

LE COSTRUZIONI ITALIANE A VERBO SUPPORTO. UN'ANALISI CONDOTTA SUL CORPUS PARALLELO CECO-ITALIANO*

LEONTÝNA BRATÁNKOVÁ

Università per Stranieri di Perugia
Università Carlo di Praga

ITALIAN LIGHT VERB CONSTRUCTIONS. AN ANALYSIS BASED ON THE ITALIAN-CZECH PARALLEL CORPUS

The article presents a corpus-based analysis of Italian Light Verb Constructions considered as a specific kind of collocation, in line with the phraseological approach to Verb-Noun combinations (Ježek 2005). In particular, this paper focuses on constructions made up of Italian Light Verbs *fare/dare* + Nouns. A distinction has been drawn between constructions with the article and those without it (*fare una telefonata / fare festa*), in respect of their different syntactic status. These two groups have been investigated separately through the concordances of the Italian-Czech parallel corpus developed at Charles University, Prague. The aim of the analysis is to show how these constructions are used in written Italian, in both original and translated texts, and whether or not there exists a difference with the corresponding synthetic verb forms (*fare una telefonata / telefonare*). Parallel Czech concordances have been considered for an interlinguistic comparison and in order to resolve certain semantic issues.

Keywords: parallel corpus – collocations – phraseological approach – light verb constructions – lexicalisation

Parole chiave: corpus parallelo – collocazioni – approccio fraseologico – costruzioni a verbo supporto – lessicalizzazione

1. Introduzione

Nel presente lavoro ho voluto analizzare alcune costruzioni italiane a verbo supporto (Vsup) servendomi del corpus parallelo ceco-italiano *InterCorp*. La finalità della seguente analisi è stata di verificare il comportamento di determinate costruzioni a Vsup nel reale contesto dell'italiano scritto e di valutarne i corrispettivi in lingua ceca emersi nei medesimi luoghi testuali.

Nel paragrafo (2) introduco le costruzioni a verbo supporto in base all'approccio fraseologico¹, inquadrandole quindi come un tipo particolare di collocazione, seguendo la classi-

* Il presente articolo rientra nell'ambito del progetto "Program rozvoje vědních oblastí na Univerzitě Karlově č. P10 Lingvistika", sottoprogetto "Románské jazyky ve světle jazykových korpusů".

¹ L'approccio fraseologico (*phraseological approach* o *significance oriented*) si oppone all'approccio frequentista (*frequency based* o *statistically oriented*) e si basa sull'intuizione che la collocatività sia

ficazione di Ježek (2005); in (3), dopo una breve descrizione del corpus utilizzato, passo in rassegna alcune costruzioni a verbo supporto, in particolare le costruzioni *fare/dare + nome deverbale* con l'articolo indeterminativo (3.1), di cui illustro gli usi e i corrispettivi cechi; in (3.2) focalizzo l'attenzione sulle costruzioni a verbo supporto senza l'articolo (*fare/dare + nome*), mostrando i diversi risvolti della lessicalizzazione; infine, nel paragrafo (4), traccio alcune considerazioni conclusive sull'analisi *corpus based* condotta.

2. Le costruzioni a verbo supporto

Le costruzioni a verbo supporto sono un tipo di combinazione verbo nominale molto frequente nella lingua italiana. In base alla definizione datane dalla Grande grammatica italiana di consultazione², il significato dei verbi coinvolti in queste costruzioni è praticamente neutro; si tratta, solitamente, dei verbi *essere, avere, fare* e di pochi altri come *dare, prendere, venire*, ecc. Inoltre, vi si afferma che tali costruzioni vengano spesso utilizzate per formare le espressioni idiomatiche, il cui il significato lessicale è concentrato nel complemento del verbo, mentre quest'ultimo, semanticamente vuoto, serve "da supporto" per i tratti grammaticali del tempo, dell'aspetto, del modo, della persona, ecc. Così, l'espressione *aver fame*, dal punto di vista semantico, risulterebbe una specie di verbo composto (nel quale, il compl. oggetto non sarebbe un elemento indipendente non avendo nessun ruolo semantico³), in cui la componente lessicale sarebbe concentrata nel nome *fame* e la parte grammaticale nel verbo *avere*.

In base alla recente definizione di Ježek, le costruzioni a verbo supporto sono inquadrabili come un tipo particolare di collocazione sbilanciata verso il nome dal punto di vista semantico; l'accento è dunque sul fatto che su come il significato dell'intera costruzione venga espresso prevalentemente dal nome. Con le collocazioni, le costruzioni in esame condividono le seguenti caratteristiche (per la trattazione che segue ci ispiriamo principalmente a Ježek (2005) cap. 6): 1. la presenza di una restrizione lessicale attivata dal nome (*prendere/*fare una decisione*); 2. la restrizione è condizionata dall'uso, ne è una prova la variabilità interlinguistica (si confronti *fare una fotografia/take a picture*); 3. la base (il nome) determina il significato del collocato (il verbo): si confronti *fare un sospiro (fare=emettere)* con *fare una pressione (fare=esercitare)*; 4. il nome, all'interno della costruzione, mantiene il significato che ha in altre combinazioni; 5. i membri della costruzione sono generalmente autonomi dal punto di vista sintattico.⁴

legata all'interazione tra base e collocato. Il secondo, invece, considera i collocati le parole che capitano frequentemente con la base all'interno di una certa finestra di contesto. Per tale distinzione, cfr. Nesselhauf (2005: 10–24).

² Cfr. Grande grammatica italiana di consultazione, vol. I, pp. 79–85.

³ Il compl. oggetto con i verbi supporto è definito come un caso particolare in quanto non svolge nessun ruolo semantico, ma forma un'espressione composta con il verbo (*lanciare un attacco = attaccare*). Cfr. Grande grammatica italiana di consultazione, vol. I, p. 60.

⁴ In base all'approccio fraseologico della Ježek il concetto di collocazione è definito come "una combinazione di parole" (si considerano i casi V+N e N+A) "soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito". La base è sempre il nome (N) che seleziona un collocato polisemico (V o A) per esprimere un determinato concetto. A differenza dei casi in cui la restrizione lessicale esiste a causa di una solidarietà semantica tra i membri (è il caso di quelle che la Ježek chiama "combinazioni ristrette"), nel caso delle collocazioni vi è una restizione dovuta ad una solidarietà consolidata dall'uso. Infatti, i collocati, se presi singolarmente, non preservano lo stesso

Tuttavia, a differenza delle collocazioni, nelle costruzioni a verbo supporto, il verbo ha sempre un significato generico e il suo ruolo semantico nella costruzione è limitato ad esprimere le caratteristiche azionali che un nome in quanto tale non può esprimere; la sede della predicazione è dunque spostata dal verbo al nome.

Inoltre, a proposito dell'autonomia sintattica dei membri della costruzione, va tracciata una distinzione tra due sottotipi principali: 1. le costruzioni con l'articolo (*fare una telefonata*) che sono più autonome sintatticamente; 2. le costruzioni senza l'articolo (*fare festa*), meno autonome. Tale distinzione può essere spiegata alla luce del criterio di referenzialità del nome; infatti, le costruzioni i cui membri non sono totalmente autonomi sintatticamente, sono quelle in cui il nome non è referenziale. La perdita dell'articolo è quindi sintomo della perdita di tale carattere referenziale, ed indizio di una avviata lessicalizzazione⁵.

In ultima analisi, le costruzioni a verbo supporto sono spesso accompagnate da un corrispondente verbo sintetico (*fare una telefonata = telefonare*), fatto non riscontrabile presso le regolari collocazioni. Per questo motivo, le costruzioni in oggetto si presentano come dei tipici casi di predicati analitici e sono quindi assimilabili alle parole complesse⁶.

Si possono dunque supporre dei passaggi dalla categoria delle combinazioni di parole a quella delle parole complesse attraverso il fenomeno della lessicalizzazione.

Questo fenomeno, infatti, nasce nella tendenza delle parole a co-occorrere nella catena sintagmatica, formando delle aggregazioni lessicali esprimenti un concetto unitario. La lessicalizzazione di due o più parole che si trovano in sequenza va intesa come una rianalisi funzionale, che altera i confini di parola interni alla sequenza e ripropone tale sequenza come una parola singola; è evidente come le combinazioni di parole soggette a una regola di restrizione siano in genere i candidati preferenziali per i fenomeni di lessicalizzazione. Ježek (2005: 184–190).

3. Le costruzioni a verbo supporto nel corpus parallelo

L'analisi delle costruzioni a Vsup è stata condotta sul corpus parallelo ceco-italiano, facente parte dell'ampio progetto InterCorp⁷. Il corpus in questione contava, al momento

significato che hanno acquistato nella combinazione (es. *stendere un documento*, dove il verbo *stendere*, sciolto dalla collocazione, non implica semanticamente il nome *documento*). Ježek, E. (2005: 178).

⁵ La perdita di referenzialità del nome attiva a sua volta una catena di fenomeni: 1. il nome perde la sua funzione di argomento e diventa modificatore del predicato; 2. si crea un legame più stretto con il verbo e diminuisce l'autonomia sintattica tra le due parole; 3. nel caso della totale lessicalizzazione, il verbo e il nome costituiscono insieme un unico verbo intransitivo (*sporgere denuncia = denunciare*). Cfr. Ježek (2005: 188).

⁶ Le parole complesse hanno una struttura interna che può essere di tipo morfologico o sintattico. Nel primo caso, con struttura interna di tipo morfologico, sono il risultato dell'applicazione di regole di formazione di parola e possono essere derivate (*barista*), composte (*apribottiglia*), oppure composte e derivate allo stesso tempo (*statunitense*). Le parole complesse con struttura interna di tipo sintattico si presentano come dei sintagmi, ma si distinguono da questi in quanto hanno una coesione interna che, tuttavia, può essere più o meno accentuata. Alcuni schemi sintattici si cristallizzano e fanno da modello per la formazione di parole nuove, entrando quindi in parziale competizione con le regole morfologiche. Tra i profili sintagmatici con funzione verbale particolarmente produttivi ci sono le associazioni Verbo+Nome (*fare festa*, *mettere paura*, *prendere colore*, ecc.) Ježek (2005: 39–43).

⁷ InterCorp (*Projekt paralelních korpůs*) è il progetto per i corpora paralleli nato nell'ambito del più ampio contesto Corpus Nazionale Ceco (ČNK). I corpora paralleli sono costituiti da testi letterari e giornalistici e riguardano ben 23 lingue europee.

dell'indagine, 31 testi di natura letteraria e innumerevoli saggi giornalistici per un totale di 4 027 565 tokens per la parte italiana e di 4 155 224 tokens per la corrispettiva parte ceca. Tra questi, sono presenti nel corpus, oltre ai testi italiani allineati con le rispettive traduzioni in ceco e viceversa, anche testi tradotti nelle due lingue da una terza (prevalentemente l'inglese), allineati a loro volta.

L'indagine è stata condotta a partire dall'analisi delle concordanze italiane come estratte dal corpus; gli esempi contenuti in questo intervento sono stati tratti sia dai testi originali in lingua italiana che dai testi tradotti; tale approccio, seppur discutibile da un punto di vista metodologico, si è rivelato utile al raggiungimento dello scopo di valutare l'uso delle costruzioni italiane a Vsup in un contesto più ampio. Per il confronto con la lingua ceca, l'analisi è stata condotta laddove le concordanze parallele sono risultate equiparabili.

3.1 Costruzioni con l'articolo: fare/dare + articolo indeterminativo + nome deverbale

Secondo la Grande grammatica italiana di consultazione⁸ il verbo *fare* + articolo indeterminativo + nome deverbale dal participio si comporta come una variante del verbo intransitivo corrispondente, di cui sottolinea la brevità e l'occasionalità dell'azione:

- *Sta facendo una dormita / Sta dormendo*
- *Ha fatto una corsa / Ha corso*

Allo stesso modo, anche il verbo *dare* + articolo indeterminativo + nome deverbale dal participio + compl. indiretto è una variante del verbo transitivo corrispondente che ne sottolinea la brevità, l'occasionalità dell'azione, e dove il compl. indiretto corrisponde al compl. oggetto del verbo transitivo corrispondente:

- *Dà una lavata alla macchina / Lava la macchina*
- *Ho dato una scorsa al libro / Ho scorso il libro*

Inoltre, *dare* con i nomi denominali in -*ata* (*pedata, manata, bastonata, ecc.*) significa "colpire con il *piede/ la mano/ un bastone*", designando quindi lo strumento/la parte del corpo con il quale si colpisce, poiché il verbo *dare* si carica semanticamente del valore di *colpire*.

Tuttavia, l'espressione *dare un'occhiata* si comporta diversamente. L'espressione risulta un'eccezione dato che, pur trattandosi di un nome denominale associato al verbo *dare*, non significa "colpire con l'occhio", nemmeno con valore figurato, ma si comporta piuttosto come una variante del verbo *guardare*.

- *Luca dà un'occhiata al cartello / Luca guarda il cartello*

Analizzando le costruzioni *fare/dare + articolo indeterminativo + nome deverbale* dei verbi *dormire, telefonare, lavare* e *scorgere* nel corpus parallelo ceco-italiano, si è potuto

⁸ Grande grammatica italiana di consultazione, vol. I, pp. 79–85.

verificare se tale valore semantico di occasionalità/brevità dell'azione sia effettivamente presente nei testi originali e tradotti facenti parte del corpus.

3.1.1 Fare + una dormita

- (1) *Intanto Giuseppe, che aveva approfittato dell'assenza di Nino per fare una breve dormita, aveva riaperto gli occhi.*
Giuseppe, který Ninovy nepřítomnosti využil k tomu, aby si maličko zdríml, otevřel přitom znova oči.
- (2) *Era chiaro che non vedeva l'ora di farsi una bella dormita su alla Guferia.*
Očividně se už nemohla dočkat, až se v sovinci pořádně vyspí.
- (3) *"Mangiate un boccone, signor Frodo, e poi fatevi una bella dormita."*
"Něco zakousněte, pane Frodo, a pak si zdrímněte."
- (4) *"È molto tempo, signor Frodo, che non faccio una bella dormita, e gli occhi mi si chiudono da soli."*
"Už jsem se, pane Frodo, dlouho pořádně nevyspal a oči se mi prostě samy zavřely."
- (5) *"Forse vi raggiungo più tardi", dissi, "mi stendo un po' nella barca e faccio una dormita."*
"Možná se k vám připojím později," řekl jsem, "na chvíli se v lodce natahnu a prospím se."

In (1) possiamo notare come il tratto semantico della brevità, che dovrebbe essere proprio dell'espressione stessa, venga ulteriormente rafforzato dall'autore italiano mediante l'introduzione dell'aggettivo *breve*, correttamente reso in ceco con l'avverbio *maličko* seguito dal verbo *zdrímnout si*, il cui significato denota un riposo breve e superficiale.

In entrambi i casi quindi, sia da parte dell'autore italiano che, conseguentemente, dal traduttore ceco, sono stati aggiunti degli elementi alla costruzione per esprimere il tratto di occasionalità dell'azione.

In (2), (3), (4) nella costruzione a verbo supporto è stato introdotto l'aggettivo *bella* che denota qualitativamente il sostantivo *dormita*, conferendogli il valore di "buono, abbondante" (lo stesso è il caso di *fare una bella mangiata*). Dei tre casi, solamente in (2) e (4) si può dire che tale valore dell'espressione italiana sia presente anche in lingua ceca, mediante la combinazione dell'aggettivo *pořádně* con il verbo *vyspat se*, che riesce infatti ad esprimere il senso della durata e della qualità dell'azione. In (3), al contrario, il verbo *zdrímnout si* (che denota brevità) non rende il valore semantico della costruzione *fare una bella dormita*.

Allo stesso modo, anche in (5) il verbo ceco *prospat se*, traduzione diretta della costruzione italiana, non denota affatto il senso della brevità e ne sottolinea al contrario la durata.

3.1.2 Fare + una telefonata

- (6) *Concluse le formalità economiche, la maitresse fece una telefonata, sussurrando.*
Když vyřídili finanční záležitosti, žena někam tiše zatelefonovala.
- (7) *"Devo fare una telefonata."*
"Musím si vyřídít nějaké telefonáty."
- (8) *"La guardia interrompe la comunicazione e fece una seconda telefonata, questa volta all'Interpol."*
"Strážný zavěsil a vytočil druhé číslo. Tentokrát voloal Interpol."

- (9) *Faccio una telefonata e controllo.*
Zavolám někam a všechno zjistím.
- (10) *Qualche mese prima, quando gli avevano comunicato la nomina dell' ufficiale del registro dello stato civile, aveva fatto una telefonata a lunga distanza per chiedere come doveva accoglierlo, e gli avevano risposto: "A revolverate".*
Když mu před kolika měsíci ohlásili jmenování matrikáře, objednal si meziměstský hovor, aby se zeptal, jak ho má přijmout, a odpověděli mu: "Kulkou".
- (11) *Fece molte telefonate importanti e qualche altro urlaccio.*
Měl několik důležitých telefonických hovorů, a zahulákal si i při nich.
- (12) *Mentre zio Vernon faceva telefonate inferocite all' ufficio postale e alla latteria, cercando qualcuno con cui prendersela, zia Petunia, in cucina, sminuzzava le lettere col frullatore.*
Zatímco strýc Vernon zuřivě telefonoval na poštu a do mlékárny a snažil se najít někoho, komu by si mohl stěžovat, teta Petunie dopisy rozcupovala v kuchyňském mixéru.
- (13) *Fanno delle telefonate che ti gelano, è raro stabilire un contatto.*
Když zavolají, úplně vás ochromí, a pak už jen vzácně dokážete navázat kontakt.

Osservando le concordanze (6–13) della costruzione *fare+una telefonata* come emerse dal corpus parallelo, possiamo notare come in (6), (9), (13) il ceco realizzi il tratto della brevità dell'azione mediante l'ausilio del prefisso *za-*, il quale aggiunge tale accezione semantica al corrispondente verbo non prefissato (*za-telefonovat/za-volat*).

Tuttavia, nelle seppur poche concordanze, sono presenti anche altre soluzioni che non sottolineano il tratto della brevità, comportandosi piuttosto liberamente. Mi riferisco ai casi (7), (8), (10), (11), (12) in cui la costruzione è stata resa con modalità diverse. Tale approccio alle costruzioni a verbo supporto in analisi mostra evidentemente come, se calate in un contesto più ampio, possano perdere questo tratto peculiare, diventando di fatto sinonimi del verbo sintetico corrispondente (*fare una telefonata = telefonare*). Infatti, l'esempio (7) "*musím si vyřídit nějaké telefonáty*" potrebbe essere la traduzione ceca dello stesso verbo italiano *telefonare*, non necessariamente della sua variante "*fare una telefonata*".

In altri casi, si nota il ricorso alla costruzione al posto del verbo intransitivo corrispondente laddove l'autore vuole denotare qualitativamente l'azione, come in (8) "*fece una seconda telefonata*", (10) "*aveva fatto una telefonata a lunga distanza*", (11) "*fece molte telefonate importanti*", (12) "*faceva telefonate inferocite*", (13) "*fanno delle telefonate che ti gelano*". Indubbiamente, l'uso della costruzione *fare una telefonata* in luogo del verbo *telefonare* non è stato adottato per sottolinearne la brevità, quanto per denotare qualitativamente l'azione sfruttando il carattere referenziale del nome. La costruzione a verbo supporto all'interno della frase "*Luigi fece una telefonata importante*" non può essere sostituita dal verbo intransitivo corrispondente, non perché perderebbe il tratto semantico della brevità, quanto piuttosto per motivi sintattici.

3.1.3 Dare + una lavata

- (14) *Veniva a pigliare qualche oggetto che poteva servire lassù, per esempio una coperta, o qualche vettovaglia, e ne approfittava per chiudersi nel cesso e darsi una lavata.*

Odnosl si pokaždé něco, co by se mu v kopcích mohlo hodit, pokrývku nebo něco k snědku, a využil návštěvy k tomu, že se zavřel na záchod a umyl se tam.

- (15) *Non di rado, alla mattina presto, la si incontrava per le scale, intenta a dare una lavata frettolosa ai gradini con uno straccio bagnato.*

Lidé ji často viděli, jak nahonem vytírá schody mokrým hadrem.

- (16) *Percy sovrastava alcuni ragazzi del primo anno, eccitatissimi, e sembrava assolutamente intenzionato a dargli una lavata di capo.*

Přes hlavy několika vzrušených prváků zahlédl Percyho, který se očividně snažil dostat se k nim tak blízko, aby je mohl vypeskovat.

- (17) *Fecero ritorno al castello per darsi una lavata veloce, e poi i Grifondoro si affrettarono per la lezione di Trasfigurazione.*

Dopotáceli se do hradu, aby se rychle umyli. Potom už nebelvířští studenti spěchali na hodinu přeměňování.

- (18) *Ma dovrei darmi prima una lavata, altrimenti non mi riconoscerebbe.*

Nejdřív bych se ovšem musel umýt, jinak by mě nepoznal.

Allo stesso modo delle costruzioni precedenti, anche nel caso di *dare una lavata* possiamo fare analoghe considerazioni osservando le concordanze estratte dal corpus.

Infatti, abbiamo dei casi in cui la costruzione italiana è accompagnata dagli aggettivi *frettolosa* (15), *veloce* (17) corrispondenti agli avverbi cechi *nahonem* e *rychle*; anche in questo caso, ci troviamo dinnanzi ad elementi ulteriori che l'autore ha introdotto per marcare il tratto dell'occasionalità, non espresso autonomamente dalla costruzione quando questa è calata nel contesto frasale.

Nell'esempio (16) ci troviamo dinnanzi ad un'espressione idiomatica che, per sua natura, si trova cristallizzata nell'uso e non è quindi pertinente alla nostra analisi.⁹

Infine, la concordanza (17) rappresenta un ulteriore esempio dell'intercambiabilità tra la costruzione a verbo supporto e il verbo sintetico corrispondente in determinati contesti; infatti, la sostituzione di "*dovrei darmi prima una lavata*" con "*dovrei prima lavarmi*" non ha alcuna rilevanza semantica.

3.1.4 Dare + una scorsa

- (19) *Diede una scorsa* all'elenco.

Prohlížel si přehled obsahu.

- (20) *Il vicedirettore, che prendeva parte con la massima attenzione alla conversazione, guardò il foglio solo di sfuggita, non diede neanche una scorsa a quel che vi era scritto...*

Náměstek ředitele, který se účastnil hovoru velmi pozorně, podíval se jen zběžně na list, nečetl ani, co je na něm psáno...

- (21) *In realtà aveva dato una scorsa ai libri, quando era ancora dai Dursley;*

Samozřejmě že si u Dursleyových všechny učebnice předem prošel;

⁹ L'idiomaticità non è il risultato di un aumento delle restrizioni sulla combinazione, ma di meccanismi diversi. Nonostante si manifesti attraverso un blocco della sostituibilità dei membri che compongono la sequenza, il passaggio dal significato letterale al significato metaforico ha luogo a partire dall'intera espressione e non riguarda la combinazione di parole. Cfr. Ježek (2005: 190).

(22) *Il compenso mi era stato recapitato in facoltà dal postino insieme con una lettera; una lettera senza importanza; quella mattina, nella mia boria di fresca nascita, le avevo a malapena dato una scorsa.*

Honorář mi donesl pošták na fakultu a s ním také jakýsi dopis; bezvýznamný dopis; ve své čerstvě narozené bohorovnosti jsem ho ráno sotva přečetl.

Nei soli quattro casi in cui il verbo *dare* occorre nel corpus parallelo con il nome *una scorsa* (19–22), l'espressione connota un'azione breve ed occasionale; in nessuno dei casi l'autore ha dovuto ricorrere ad ulteriori elementi per rafforzare tale accezione.

La risposta è da ricercare nella semantica stessa del verbo *scorrere* che, nel suo valore transitivo, significa: “osservare o consultare in modo rapido e sommario” (Devoto-Oli, Il Dizionario della Lingua italiana, 2001). Osservando i verbi cechi (*prohlédnout si, číst, projít*) che si presentano nei medesimi luoghi testuali in cui appare la costruzione italiana, possiamo notare come tale accezione di brevità non venga affatto marcata. In tutti e tre i casi (19–21) ci troviamo dinnanzi a delle traduzioni da lingue terze (inglese e tedesco); il fatto che nelle concordanze ceche si sia ricorso a verbi durativi ci potrebbe suggerire che l'italiano abbia utilizzato la costruzione a verbo supporto non per marcare l'occasionalità, già per altro portata dal verbo stesso, quanto piuttosto per ragioni stilistiche.

Allo stesso modo, anche nella concordanza (22), tratta da un testo ceco allineato con la sua traduzione italiana, il ricorso alla costruzione non è reso necessario dal contesto dove figura il verbo *přečíst* (*leggere*) preceduto dall'avverbio *sotva* (*a malapena*); il significato potrebbe essere stato reso in italiano con i verbi sintetici *leggere* o *scorgere* senza che ciò avesse alterato la semantica della frase.

3.1.5 Il caso di *dare* + *un'occhiata*

Il primo dato che emerge osservando le concordanze estratte dal corpus è la maggiore frequenza della costruzione *dare un'occhiata* rispetto alle altre precedentemente analizzate.¹⁰

Trattandosi della combinazione di un nome denominale associato al verbo *dare*, e seguendo la definizione della Grande grammatica italiana di consultazione, questa dovrebbe avere il significato di “colpire con l'occhio” e, adottando un valore semantico traslato, dovrebbe essere usata con il valore di “guardare male”.

Scandagliando tutte le concordanze in lingua italiana, si può osservare come nella grande maggioranza dei casi la costruzione venga usata come sinonimo del verbo *guardare*, senza denotare alcuna qualità negativa.

Caduta dunque l'ipotesi del valore figurato dell'espressione, è stato valutato se questa si comportasse come variante del verbo *guardare* carica dell'accezione semantica di brevità ed occasionalità. Neanche questa seconda ipotesi è stata pienamente confermata dalle concordanze del corpus; nella maggior parte dei casi, la costruzione si comporta semplicemente come sinonimo del verbo *guardare*, senza veicolare alcun valore specifico, come si evince dagli esempi (23), (24).

¹⁰ Sono state rilevate 116 concordanze dell'espressione “*dare un'occhiata*”, rispetto alle 8 di “*fare una telefonata*”, 5 di “*fare una dormita*”, 5 di “*dare una lavata*” e 4 di “*dare una scorsa*”. Tuttavia, mentre per ragioni esemplificative ho scelto di riportare nel presente intervento tutte le concordanze delle costruzioni precedenti, per la costruzione “*dare un'occhiata*” è stato selezionato solamente un campione.

Soltanto in quattro casi sul totale delle occorrenze, sono stati introdotti elementi esterni alla costruzione (*rapida, appena, in fretta*) che le hanno conferito un'accezione di brevità, come si può notare in (25), (26), (27) e (28).

- (23) *Che male faccio dicendoti ciò che desidererei, ossia poter dare un'occhiata a quella pietra?*
Je to snad něco špatného, když ti říkám, co bych chtěl – podívat se na ten kámen?
- (24) *Langdon diede un'occhiata al suo orologio.*
Langdon se podíval na hodinky.
- (25) *Poi estrasse l'orologio e diede una rapida occhiata a K. "Lei avrebbe dovuto presentarsi un'ora e cinque minuti fa" disse.*
Potom vytáhl z kapsy hodinky a podíval se rychle směrem ke K. "Měl jste se dostavit před hodinou a pěti minutami" řekl.
- (26) *Poi diede una rapida occhiata in giro per vedere se qualcuno li osservava. Nessuno.*
Potom se spěšně rozhlédl, jestli ho někdo pozoruje, zjistil však, že ne.
- (27) *"Ah si! Pagherebbero in oro puro per poter dare appena un'occhiata!"*
"Ano, platili by čistým zlatem za jeden kratičký pohled!"
- (28) *"Darò solo un'occhiata in fretta!"*
"Jenom se tam rychle juknu!"

Osservando tutte le concordanze parallele in lingua ceca si può facilmente riscontrare come la costruzione abbia un corrispettivo prevalente nel verbo ceco *podívat se* (l'equivalente dell'italiano *guardare*), rendendo quindi correttamente quello che si è dimostrato essere l'uso predominante di questa combinazione verbo-nominale.

Tuttavia, non sono mancati i casi in cui la costruzione è stata resa in ceco con verbi che esprimessero un valore di brevità, anche laddove in italiano non fosse presente alcun elemento esterno che gli avesse conferito una tale accezione. Infatti, sono diversi i casi in cui il ceco ricorre a verbi come *mrknout, přeletět očima, projít, zahlédnout, nakouknout, nahlédnout, spatřit*, ecc. (29), (30), (31), tutti dotati del tratto semantico della brevità rispetto al verbo *podívat se* (*guardare*).

- (29) *Diede ancora un'occhiata alla macchina che respirava.*
Mrkl se ještě na přístroj, který dýchal.
- (30) *Mise a posto la sedia, spingendola sotto il tavolo, prese la cartella, andò verso la porta, si voltò, diede ancora un'occhiata, poi spense la luce.*
Postavil židli na místo, zastrčil ji pod stůl, vzal aktovku, šel ke dveřím, otočil se, ještě jednou všechno přelétl očima, pak zhasl světlo.
- (31) *Ho visto i servi stamane quando facevano le loro ricerche, hanno aperto la porta della costruzione dei balnea e han dato un'occhiata intorno, senza frugare;*
Dnes ráno jsem viděl, jak sluhové hledají: otevřeli dveře do lázní a nakoukli dovnitř, nehledali doopravdy;

In definitiva, la costruzione *dare un'occhiata* non costituisce una semplice variante di occasionalità del verbo *guardare* ma, in numerosi casi, si comporta come un suo sinonimo a tutto tondo al punto che, in alcuni casi, l'autore italiano ha sentito

la necessità di introdurre elementi ulteriori per rafforzare l'accezione della brevità dell'azione.

Di seguito, una concordanza in cui il verbo *guardare* e la costruzione *dare un'occhiata* sono stati usati all'interno della stessa frase (32) come due varianti stilistiche. La concordanza parallela in lingua ceca ricorre in entrambi i luoghi testuali al verbo *dívat se* (*guardare*).

- (32) "Guardate un po' l'ora" disse la signora Weasley all'improvviso, dando un'occhiata all'orologio da polso.
"Podívejte se, kolik je hodin" řekla znenadání paní Weasleyová a dívala se na své náramkové hodinky.

Proseguendo nell'analisi, è emerso come in numerose concordanze, il ceco ricorra ai verbi durativi quali *prohlédnout si*, *zadívat se*, *dát pozor*, *věnovat pozornost*, *sledovat*, sia nelle traduzioni dall'italiano (33), (34) che in quelle da altre lingue.

- (33) "No, deve passare a ritirarla un signore a Firenze," aveva detto Belbo, "anzi, la prego di darci un'occhiata".
"Není můj, ve Florencii si jej někdo vyzvedne," odpověděl mu Belbo, "byl byste tak hodný a dal na něj pozor?".
- (34) Nell'acquietarsi un poco, dava delle occhiate sfuggenti alla porta-finestra, quasi che là dietro, nel giardinetto, si nascondesse un punto di tenebra;
Když se pak trochu uklidnil, zadíval se do zasklených dveří, jako kdyby se za nimi na zahradě skrývalo něco, z čeho vyrůstá tma;

Per riassumere, a proposito della costruzione a verbo supporto *dare un'occhiata* analizzata nel contesto possiamo notare che: 1. pur essendo formata da un nome denominale (*occhiata*) che segue il verbo *dare*, non si comporta come le altre costruzioni con i denominali in *-ata* associati allo stesso verbo (*dare una pedata/bastonata/manata*), nemmeno con un uso figurato; 2. considerandola affine alle costruzioni *dare + nome deverbale*, allo stesso modo di quelle finora esaminate, non si comporta nemmeno come una variante non-durativa del verbo transitivo corrispondente (che, in questo caso consideriamo *guardare*); 3. nella maggior parte delle occorrenze invece, la costruzione si comporta come sinonimo a tutto tondo del verbo *guardare*, usato spesso come sua variante stilistica, come suggerito proprio dai verbi cechi utilizzati nei medesimi contesti (verbi durativi corrispondenti all'italiano *guardare*).

Per concludere, in questa sezione abbiamo preso in analisi alcune costruzioni a verbo supporto, in particolare le costruzioni del tipo *Vsup (fare/dare) + articolo indeterminativo + nome deverbale*, per indagarne gli usi, confrontarli con i rispettivi verbi sintetici e le rese parallele in lingua ceca. Si è potuto osservare che non esiste una differenza semantica marcata tra le costruzioni a *Vsup* e il loro corrispettivo verbo sintetico se analizzate in un contesto più ampio; infatti, in numerosi casi, le due entità linguistiche sono risultate interscambiabili (*dovrei prima darvi una lavata/ dovrei prima lavarmi*).

Nemmeno l'accezione della brevità, come definita nella Grande grammatica italiana di consultazione, dei verbi *dare* e *fare* seguiti dal nome deverbale è stata riscontrata negli

usi delle costruzioni presenti nel corpus. Ne è evidenza il fatto che l'autore, nei numerosi casi in cui ha voluto conferire occasionalità all'azione, lo abbia fatto introducendo elementi linguistici (aggettivi, avverbi) esterni alla costruzione. Questo fatto dimostra inoltre l'autonomia sintattica delle costruzioni con l'articolo.

Il ricorso alla costruzione a Vsup in luogo del verbo sintetico corrispondente si è verificato laddove si è voluta denotare qualitativamente l'azione; tale obiettivo è stato quindi raggiunto sintatticamente, sfruttando il carattere referenziale del nome che, nelle costruzioni a Vsup con l'articolo è ancora pienamente conservato.

La situazione cambia nel caso delle costruzioni a Vsup senza l'articolo. Queste hanno una minore autonomia sintattica per via di una loro avviata lessicalizzazione.

3.2 Le costruzioni senza l'articolo: fare festa

In base alla definizione del Dizionario della Lingua italiana (Devoto-Oli, 2001), il verbo transitivo *festeggiare* significa “celebrare, sottolineare o ricordare con la lieta solennità della festa”; *festeggiare una persona*, invece, vuol dire “dimostrarle il proprio affetto e la propria simpatia con manifestazioni di giubilo e gioia”. Accanto a tale verbo transitivo, esiste in italiano la costruzione *fare festa* che, oltre a questi due significati base, ha sviluppato anche altre valenze semantiche. In tale costruzione, rispetto alla sua variante con l'articolo *fare una festa*, il sostantivo risulta dotato di minore autonomia sintattica a causa della perdita del suo carattere referenziale.

Mettendo a confronto nel corpus parallelo le concordanze in lingua italiana del verbo *festeggiare* con quelle della costruzione *fare festa*, possiamo notare che il primo ha un comportamento stabile in italiano, con conseguenti rese in lingua ceca piuttosto omogenee; infatti, su un totale di 114 occorrenze, il verbo si trova nella grande maggioranza dei casi allineato con i verbi cechi corrispondenti *slavit/oslavit* (35) e, nei luoghi testuali in cui il verbo presenta effettivamente la seconda accezione di “dimostrare il proprio affetto e la propria simpatia a qualcuno/qualcosa”, si trova invece allineato con *pozdravovat, chválit, vítat* (36).

(35) “*Sta festeggiando i suoi quindici anni*” disse una delle donne.

“*Oslavuje své patnácté narozeniny*” řekla jedna z žen.

(36) *Frattanto, il cane balzava a festeggiare l'ignoto visitatore di passaggio con simpatia e confidenza.*

Pes skákal na neznámého návštěvníka, který se u nich zastavil, přátelsky a důvěřivě ho vítal.

La costruzione *fare festa* occorre molto meno frequentemente rispetto al verbo transitivo *festeggiare*. Il Dizionario della Lingua italiana (Devoto-Oli, 2001) definisce le accezioni della costruzione nel modo seguente: a) *fare festa* (1. essere allegri, divertirsi; 2. non andare al lavoro o cessare di lavorare); b) *fare festa a qualcuno/qualcosa* (1. accoglierlo con espansiva cordialità; 2. gradire molto la cosa); c) *fare la festa a qualcuno/qualcosa* (1. uccidere o denigrare moralmente una persona; 2. consumare rapidamente la cosa).

Nel corpus sono state riscontrate in totale 13 occorrenze della costruzione in esame, tra le quali abbiamo potuto ritrovare tutte e tre le varianti semantiche sopraelencate:

a)

- (37) ... e a marzo, nella Serra numero Tre, molte mandragole fecero festa a lungo e rumorosamente, il che rese molto felice la professoressa Sprite.
... a v březnu ve skleníku číslo tři uspořádalo několik mandragor hlučný, nevázaný večírek Profesorku Prýtovou to velice potěšilo.
- (38) “Oggi facciamo un po' di festa”, disse la mamma, “è un giorno speciale”.
“A dneska budeme trochu oslavovat”, řekla maminka, “dneska je mimořádný den”.
- (39) Gli ospiti saltarono dal letto per far festa, tutti danzarono al suono dell'orchestra.
Hosti skáčou ven při té zábavě, jako když je chytne běs.
- (40) I giorni successivi furono indorati dal Sole, e Primavera ed Estate si unirono per far festa nei campi di Gondor.
Dny, které následovaly, byly zlaté, jaro a léto se spojily a radovaly se spolu na gondorských polích.
- (41) Avevamo fatto festa a Su-tri, “da Marcello”, e poi ci eravamo dati buon tempo nei posti dove avevamo passato le notti.
Hodovali jsme v Sutriu U Marcella a posléze jsme si vyhazovali z kopýtka všude, kde jsme nocovali.
- (42) Tutti si cercavano e si chiamavano per fare festa, e tutti facevano festa per farsi coraggio, perché questo, da sempre, è l'atteggiamento dei Rasna di fronte alla morte.
Všichni se tu sešli, aby slavili, a slavili, aby si dodali odvahy, protože tak se Rasnové odjakživa tváří v tvář smrti chovají.

b)

- (43) Tutti e due, nell'aspetto e nei modi, erano simili a grossi cani di campagna, e pronti a far festa a qualsiasi favore della vita: fosse anche solo un filo di vento nella canicola.
Oba se vzezřením i chováním podobali venkovským hafanům, taky byli hned připraveni oslat jakoukoliv přízeň osudu: i kdyby to byl jen svěží větřík v letním vedru.
- (44) Alla partenza, lui già sapeva che in simili occasioni non faceva parte della compagnia, e aggirandosi intorno a loro senza far festa, li guardava...
Pokaždé věděl napřed, že tentokrát nebyl zahrnut do počtu, nevesele je oba obíhal a přihlížel...

c)

- (45) Non si poteva più contare, certo, sull'entrata degli Alleati a Roma il 28 ottobre... “Certo, sarebbe stato un gesto spiritoso, così je l'avrebbero fatta a questi qua, la meio festa!”
Pravda, že by spojenci věšli do Říma 28. října, s tím se už počítat nedá... “Byla by to legrace, líp by to oslat nešlo!”

Indubbiamente, l'accezione più frequente nel corpus è la (a) nel suo significato di “essere allegri, divertirsi”. La peculiarità semantica di tale costruzione consiste nella sua intransitività. *Fare festa* può ricorrere semplicemente come una condizione, senza la necessità di specificarne nel contesto la causa.

Inoltre, osservando le corrispettive concordanze in lingua ceca, si può facilmente notare come i verbi utilizzati nei medesimi luoghi testuali non siano così omogenei come era accaduto per il verbo *festeggiare*. Infatti, tra le traduzioni dall'italiano sono presenti

le seguenti soluzioni in lingua ceca: *oslavovat, hodovat, slavit, světit*; mentre, nei testi tradotti da altre lingue, alla costruzione italiana sono allineate le espressioni *uspořádat večírek, při zábavě, radovat se*; tra l'altro, i due verbi cechi *slavit/oslavovat* usati in (38) e (42) come traduzioni dirette dall'italiano, sono i meno appropriati nel contesto e i meno adatti a rendere il senso dell'espressione in oggetto.

Inoltre, le concordanze riportate sotto le lettere b) e c) non sono state rese correttamente in ceco mediante il ricorso al verbo *oslavovat*, il quale non appartiene alla semantica delle due accezioni.

In conclusione, il verbo *festeggiare* e la costruzione *fare festa* differiscono nella semantica e nell'uso. Le concordanze della costruzione ci dimostrano che trattasi di una condizione dal valore intransitivo di “*stare allegri, divertirsi*”; mentre nel caso del verbo transitivo *festeggiare*, nella maggior parte delle occorrenze, il complemento oggetto è risultato espresso.

Inoltre, osservando le concordanze parallele in lingua ceca possiamo notare come queste mostrino una disomogeneità, passando dal ricorso a verbi cechi corrispondenti al verbo *festeggiare (slavit/oslavovat)* anche laddove inadatti al contesto (43), a soluzioni più calzanti come *radovat se* (40), *hodovat* (41).

È infine importante sottolineare che non sia stata affatto riscontrata nel corpus l'accezione (a.2.) del “*non andare al lavoro o cessare di lavorare*”, usata frequentemente nell'italiano parlato; ciò potrebbe denotare come la lessicalizzazione di alcune costruzioni si carichi semanticamente di accezioni diverse, il cui uso differisce anche in base alla varietà scritta e parlata della lingua. Questa ipotesi tuttavia non può essere dimostrata dato che la presente analisi è stata condotta su un corpus di testi scritti.

3.2.1 Dare peso

Il verbo italiano *pesare* (Il Dizionario della Lingua italiana, Devoto-Oli, 2001) presenta, accanto al suo significato base, il valore figurato di “*assumere un atteggiamento di attenta e scrupolosa cautela nell'ambito di una scelta o di un giudizio*” (es. *pesare le circostanze, pesare le parole*). Da questo uso figurato del verbo, l'italiano ha sviluppato la costruzione *dare peso* a qualcosa/qualcuno con il medesimo valore semantico, nel senso di “*dare importanza a*”.

Il verbo *pesare* ha nel corpus un totale di 103 occorrenze, tra le quali prevale ovviamente il significato fondamentale di “*misurare il peso mediante uno strumento adeguato*” (*pesare un pacco*) e di “*definire in corrispondenza del fattore peso considerato o misurato quantitativamente (una cesta che pesa dieci chili), oppure sentito come notevole o eccessivo (una cassa che pesa), ovvero come simbolo o motivo di importanza (il suo è un giudizio che pesa), o anche di difficoltà o disagio (il cibo che pesa sullo stomaco)*” (Devoto-Oli, 2001). Tra questi due usi del verbo, il primo transitivo e il secondo intransitivo, nel corpus prevale il secondo. Il valore figurato del verbo sintetico usato transitivamente, in base alla definizione di cui sopra, è presente nel corpus soltanto in due casi (46), (47).

- (46) *Quello che chiamo “colpo di stato transeuropeo” – e vi assicuro che sto pesando le parole con attenzione – consiste in un tentativo di violazione della sovranità nazionale...
Transevropský převrat, jak jej nazývám, a to vážím slova, spočívá v pokusu narušit národní...*

(47) *In occasione del suo primo incontro con il presidente Dimitrij Medvedev (durante il summit Russia–Ue) il nuovo presidente permanente dell’ Unione europea non ha certo pesato le parole parlando della situazione dei diritti umani in Russia...*

Během prvního oficiálního setkání s prezidentem Dmitrijem Medveděvem (na summitu Rusko–EU) si nový stálý předseda Evropské unie nebral servítky ohledně stavu lidských práv v Rusku...

L’accezione figurata del verbo *pesare* usato transitivamente predilige la forma analitica della costruzione a Vsup (*dare peso*), di cui sono state riscontrate infatti 10 occorrenze (48–56):

(48) *Il vecchio Jorge si sarebbe invece limitato a qualcuno dei suoi vaticini mistici, e gli avignonesi non vi avrebbero dato gran peso.*

Starý Jorge se naproti tomu omezí na nějaké to své mystické prorockví a tomu Avignonští nebudou přikládat velký význam.

(49) *K. non prestò quasi attenzione a quei discorsi, non dava gran peso al diritto di disporre delle sue cose, diritto del quale forse ancora godeva, gli sembrava molto più importante chiarire la situazione.*

K. si těch řečí sotva všimal, nezáleželo mu zvlášť na právu, aby mohl volně nakládat se svými věcmi, pokud takové právo ještě vůbec má, daleko důležitější mu bylo, aby si zjednal jasno o své situaci.

(50) *Ma a simili contumelie lui si contentava di canzonarla (per poi rivederla sorridere) senza darci troppo peso.*

Podobné urážky však odbyl žertem (nakonec se tomu směla sama) a nepřikládal jim žádnou váhu.

(51) *Ci si può chiedere se Fico, largamente in testa nei sondaggi, darà peso a queste critiche. Lze si klást otázku, zda si z toho Fico, který se podle průzkumu veřejného mínění těší oblibě, bude dělat těžkou hlavu.*

(52) *Poco più a nord, le elezioni olandesi del 9 maggio non hanno dato molto peso all’Europa.*

I na sever od Belgie byla Evropa sotva součástí voleb, které se konaly 9.

(53) *“Volevo solo dire... Hagrid, come hai potuto credere che dessimo peso alle cose che quella... donna... ha scritto su di te?”*

“Chtěl jsem jen říct – Hagrid, jak sis mohl myslet, že bychom brali vážně, co ta – ta ženská – o tobě napsala?”

(54) *Parlava senza dar peso alle parole.*

Mluvil zlehka.

(55) *Gimli il Nano era l’unico che portasse apertamente una corta cotta di maglia d’ acciaio, poiché come tutti i Nani non dava troppo peso ai fardelli;*

Jen trpaslík Gimli otevřeně navlékl krátkou košili z ocelových kroužků, protože trpaslíci se nebojí břemen;

(56) *Avanzando, confrontavano le loro impressioni sul viaggio, parlando come sogliono fare gli Hobbit, senza dar peso a tutto ciò ch’era accaduto dal momento della cattura.*

Cestou si vyměňovali zkušenosti a po hobitím způsobu zlehka mluvili o všem, co je potkalo během zajetí.

Nella maggior parte delle occorrenze i membri della costruzione sono parzialmente liberi in quanto ammettono l'inserzione di aggettivi o avverbi (*gran, troppo, molto, maggior*). Per quel che riguarda i corrispettivi cechi, tra questi non possiamo identificare un uso predominante, ma una varietà di soluzioni. Il senso della costruzione italiana è stato reso al meglio in (49) mediante il verbo *záležet* (*importare a qualcuno di qualcosa*), e in (48) e (50) con il sintagma *přikládat význam/váhu* (*dare importanza/peso*); ancora, la costruzione ceca *brát vážně* (*prendere seriamente*), presente in (53), riflette esattamente la semantica del corrispettivo italiano.

Le restanti concordanze ceche sopraelencate si allontanano maggiormente dalla costruzione italiana perché fanno ricorso a costrutti o verbi la cui semantica cerca tuttavia di avvicinarsi al medesimo concetto. Ne sono esempi: (51) *dělat si z něčeho těžkou hlavu* (locuzione per dire “*fasciarsi la testa per qualcosa*” ovvero “*prendersela, preoccuparsi*”); (55) *nebát se* (*non avere paura*) in luogo dell'espressione *non dare troppo peso*, presumibilmente nel senso di *non curarsi di qualcosa* con la conseguenza di non averne paura; in due occorrenze (54) e (56) è stata riscontrata l'espressione ceca *zlehka mluvit*, nel primo caso usata parallelamente all'espressione italiana *parlava senza dar peso alle parole*; nel secondo, invece, trattandosi di due traduzioni non pienamente corrispondenti, corrispondente a “*parlando senza dar peso a qualcosa*”.

Anche le concordanze parallele in (52) non possono essere completamente equiparate; è tuttavia interessante come le due lingue abbiano espresso semanticamente il medesimo concetto, capovolgendo la posizione dell'Europa che, nella versione italiana subisce l'azione, mentre nella corrispettiva versione ceca *být sotva součástí něčeho* (*essere a mala-pena parte di qualcosa*) conferisce al soggetto un ruolo marginale, ma non completamente.

Dunque, rispetto alla costruzione *fare festa* la quale ha sviluppato nel suo processo di lessicalizzazione accezioni differenti ed autonome rispetto al verbo sintetico *festeggiare*, la costruzione *dare peso* risulta essere usata esclusivamente per esprimere il valore figurato del verbo *pesare*. È inoltre emerso come tale accezione del verbo venga preferibilmente espressa proprio mediante tale costruzione; l'uso sporadico della forma sintetica per esprimere tale tratto semantico rappresenta una evidenza importante di come la lessicalizzazione delle costruzioni a Vsup senza l'articolo le abbia condotte verso una specificità semantica nuova (*fare festa*) ovvero una delimitazione dei confini del significato (*dare peso*).

4. Conclusioni

Le costruzioni a Vsup *fare/dare* + articolo indeterminativo + nome deverbale sono state definite come una variante del verbo intransitivo corrispondente che ne sottolinea la brevità e l'occasionalità. Di fatto, queste costruzioni, se analizzate in un contesto più ampio, non conferiscono all'azione una accezione simile; infatti, il tratto semantico della brevità viene reso mediante l'inserimento di elementi linguistici ulteriori (avverbi e aggettivi). Inoltre, in numerosi contesti si è potuto notare come tali costruzioni analitiche siano effettivamente usate come sinonimi dei verbi sintetici corrispondenti (*fare una telefonata = telefonare*) e quindi come loro varianti stilistiche; l'uso della costruzione in luogo del verbo si è manifestato prevalentemente laddove si è voluta denotare qua-

litativamente l'azione, sfruttando il carattere referenziale del nome che, nel caso delle costruzioni con l'articolo è ancora conservato.

Nel loro processo di lessicalizzazione, invece, le costruzioni *fare/dare* + nome senza l'articolo hanno sviluppato un proprio status semantico rispetto al verbo sintetico corrispondente. L'analisi delle concordanze ha mostrato come la costruzione *fare festa* abbia potenziato in italiano l'uso di una delle diverse accezioni esistenti, mentre *dare peso* è risultata essersi semanticamente specializzata nel denotare il valore figurato del verbo *pesare* usato transitivamente.

I corrispettivi in lingua ceca delle costruzioni a Vsup hanno costituito una fonte importante per il confronto interlinguistico, volto in particolare a stabilire i principali equivalenti delle costruzioni prese in esame.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Casadei, L. (2003): *Lessico e semantica*. Roma: Carocci.
- D'agostino, E. – Elia, A. (1998): Il significato delle frasi: un continuum dalle frasi semplici alle forme polirematiche. In F. A. Leoni et al. (a cura di): *Ai limiti del linguaggio*. Roma–Bari: Laterza, pp. 287–310.
- De Mauro, T. (2005): *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*. Torino: UTET.
- Graffi, G. – Scalise, S. (2002): *Le lingue e il linguaggio: introduzione alla linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Ježek, E. (2005): *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Lenci, A. – Montemagni, S. – Pirrelli, V. (2005): *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*. Roma: Carocci.
- Nesselhauf, N. (2005): *Collocations in a Learner Corpus*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Renzi, L. – Salvi, G. – Cardinaletti, A. (a cura di) (2001): *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll. Bologna: Il Mulino.
- Simone, R. (1990): *Fondamenti di linguistica*. Roma–Bari: Laterza.
- Sinclair, J. (1991): *Corpus concordance collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- Spina, S. (2001): *Fare i conti con le parole. Introduzione alla linguistica dei corpora*. Perugia: Guerra Edizioni.

Leontýna Bratánková
Università per Stranieri di Perugia
Piazza Fortebraccio, 4 – 06123 Perugia – Italia
leontyna.b@gmail.com